

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Giugno
2009
n.

6

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

Sommario

3	Editoriale Alla tavola dei peccatori	17	Il libro della natura I buchi nell'acqua
4	Radici dell'attualità Amicizia Europea	18	Voci dalla Romania Storia di un'anima in rumeno
5	Radici dell'attualità Dodici Stelle	21	Anno di San Paolo La libertà cristiana
6	Dai nostri archivi Anno 1959	24	Compendio del catechismo Giusti per grazia
8	Fratelli Sacerdoti Charles Arminjon	27	Curiosità La camelia
11	Fratelli Sacerdoti Térèse, Maurice, Adolphe	29	Santa Teresa li protegga Nella pace del Signore
15	I fratini di S. Teresa Uomo di Dio, amico dell'uomo il sacerdote	30	Benedizione dei bambini
	INSERTO S. TERESA PER I BAMBINI	31	Capitolo Generale OCD

PREGHIAMO ...

Preghiamo per ... la famiglia di Giorgio, per Antonina, per la vocazione di Stefano, Nicoletta e Stefania, Marcello ed Armida, la famiglia di Graziana, per Marisa, per Marta, per Anna Maria, per Mirca, per tutti i sofferenti e gli afflitti.



I maggio 2009: la Basilica accoglie il nostro vescovo mons. Giuseppe Zenti per l'annuale benedizione dei bambini. I bambini si preparano all'incontro costruendo una ghirlanda e colorando "le rose di s. Teresa".

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd

Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd

Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

santa teresa del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Foto: Foto Soave
via L. Manara, 10 - Verona

Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

Stampa: Litografi a Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona

Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

Alla tavola dei peccatori

di S. Teresa di Gesù Bambino
del Volto Santo (Ms C5v°)



Nei giorni così gioiosi del tempo pasquale, Gesù mi ha fatto sentire che ci sono veramente delle anime che non hanno la fede, che per l'abuso delle grazie perdono questo tesoro prezioso, sorgente delle sole gioie pure e vere. Permise che la mia anima fosse invasa dalle tenebre più fitte e che il pensiero del Cielo, così dolce per me, non fosse altro che un motivo di lotta e di tormento!... Questa prova non doveva durare solo qualche giorno, qualche settimana; sarebbe svanita solo nell'ora stabilita dal Buon Dio e... quest'ora non è ancora arrivata... Vorrei poter esprimere ciò che sento, ma, ahimè, credo sia impossibile. Bisogna aver viaggiato dentro questo cupo tunnel per capirne l'oscurità. Comunque cercherò di spiegarlo con un paragone.

Immaginiamo che io sia nata in un paese circondato da una fitta nebbia: mai ho contemplato l'aspetto ridente della natura, inondata, trasfigurata dal sole splendente; fin dalla mia infanzia, è vero, sento parlare di queste meraviglie, so che il paese in cui mi trovo non è la mia patria, che ce n'è un altro al quale devo aspirare incessantemente. Non è una storia inventata da un abitante del triste paese in cui mi trovo: è una realtà certa, perché il Re della patria dal sole splendente è venuto a vivere 33 anni nel paese delle tenebre. Ahimè, le tenebre non hanno affatto capito che questo Re Divino era la luce del mondo!... Ma, Signore, tua figlia l'ha capita la tua luce divina! Ti chiede perdono per i suoi fratelli. Ella accetta di mangiare per quanto tempo vorrai il pane del dolore e non vuole affatto alzarsi prima del giorno che hai stabilito da questa tavola piena di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori... Così ella può dire a nome suo, a nome dei suoi fratelli: Abbi pietà di noi, Signore, perché siamo poveri peccatori!... Oh, Signore, rimandaci giustificati!... Che tutti coloro che non sono illuminati dalla luminosa fiaccola della Fede la vedano finalmente brillare ... O Gesù, se è necessario che la tavola profanata da loro sia purificata da un'anima che ti ama, accetto di mangiarvi da sola il pane della prova fino a quando ti piaccia introdurmi nel tuo regno luminoso. La sola grazia che ti domando è di non offenderti mai!

Disegni di
fr François
de l'Immaculée ocd
tratti da "Jeunes en
route vers Jésus
avec petite Thérèse",
Editions du Carmel,
1997, Venasque.



Amicizia Europea

Da Piccolo dizionario delle radici cristiane d'Europa, di Elisabetta Chiappa e Mario Mauro, Edizioni Ares, Milano, 2007.

santa teresa : giugno 2009 : radici dell'attualità: 4

All'inizio di giugno milioni di cittadini di tutt'Europa sono chiamati a rinnovare il loro Parlamento comune, organismo politico tanto importante (buona parte delle nuove leggi italiane dipendono ormai da quelle europee) quanto poco conosciuto o persino negletto. Il voto è pertanto una buona occasione per interessarsi alla "nostra patria europea" e, perché no, ad appassionarsi per questa grande avventura umana, nata da una profonda e fruttuosa amicizia cristiana e posta, con un'astuzia della Provvidenza, sotto la protezione della Vergine Maria. E sappiamo quanto di entrambe l'Unione Europea abbia bisogno.



Sopra, i tre padri dell'Europa: Adenauer, De Gasperi e Schuman.



Ormai tutti parlano di Unione Europea. L'Unione Europea è nata grazie a una storia di amicizia fra tre importanti uomini politici, che erano a capo dei governi di Germania, Italia e Francia. Si tratta del Cancelliere tedesco Konrad Adenauer, del Presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi e del Primo Ministro Francese Robert Schuman. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale questi tre uomini, che erano accomunati dal fatto di essere cristiani, hanno capito che bisognava cercare di impedire che ci fossero altre guerre, per evitare il ripetersi della morte e della distruzione che i combattimenti avevano provocato.

Il loro desiderio era quello di poter dire "Mai più la guerra" in una maniera nuova: infatti hanno pensato che solo una grande amicizia avrebbe potuto risolvere un problema così gravoso. Hanno capito che l'amicizia che li univa aveva bisogno di trasformarsi in collaborazione tra i loro Stati. Solo così, essendo amici e collaborando, gli Stati europei sarebbero stati in grado di allearsi per difendere insieme gli interessi che avevano in comune. [...] Dall'intuizione di tre amici ha così preso il via una grande storia che tocca anche noi.

Dodici Stelle

L'Unione Europea all'inizio si chiamava CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). Quando si è dovuto scegliere una bandiera per la CECA, il Consiglio d'Europa ha indetto un concorso. In tal modo vari artisti hanno presentato una loro idea e una giuria ha valutato la proposta migliore. Al concorso ha partecipato Arsene Heitz, che ha preparato una bandiera che rappresenta un cerchio di dodici stelle bianche su uno sfondo blu. A quel tempo gli Stati che componevano la CECA erano solo sei: perché allora la bandiera aveva dodici stelle? Quando la Madonna è apparsa a Catherine Labouré nel 1830 a Parigi, le ha chiesto di dedicarle una medaglia con le dodici stelle della corona posta sul suo capo secondo l'Apo-

calisse. Il nostro amico Heitz era devoto alla Madonna della Medaglia Miracolosa di santa Caterina e portava al collo la sua medaglietta. La commissione giudicatrice che non conosceva queste cose ha apprezzato molto la sua bandiera per altre ragioni. Infatti il presidente della commissione era ebreo e i colori della bandiera, il bianco e il blu, erano gli stessi dello Stato d'Israele. Heitz gli ha spiegato che dodici è un numero simbolico e che quindi andava bene al di là del numero degli Stati membri. La bandiera con le dodici stelle della Madonna è così diventata la bandiera dell'Europa: questo significa che l'Unione Europea è nata sotto la protezione di Maria!



Rose di S. Teresa nella sua Basilica

Anno 1959

La signora P. M. in S. in seguito ad una caduta riportò una frattura della spina dorsale. Fu portata all'ospedale in condizioni gravissime e si temeva che non potesse più camminare. Invece Santa Teresa, alla quale si rivolse con fede, le diede la completa guarigione. In riconoscenza viene in pellegrinaggio portando il busto di gesso.

Fossalunga (TV) 2-11-1959

La piccola G. P. all'età di 3 anni nel giugno del 1958 fu colpita improvvisamente da meningite. Ricoverata di urgenza all'ospedale Gozzadini di Bologna, ricevette subito le cure del caso, ma i professori dissero che non c'era nessuna speranza. - Infatti la crisi divennero sempre più gravi tanto che ben 5 volte fu dichiarata morta essendo già irrigidita. Fin dall'entrata della bambina in ospedale i genitori e io (la nonna) ci rivolgemmo a S. Teresa, la Santa dei piccoli. Dopo 5 mesi di ansie e preghiere la bambina cominciò a migliorare e 2 mesi più tardi ritornò a casa completamente guarita. Quando i genitori ringraziarono i professori per le cure prodigate alla bambina, essi dichiararono che la guarigione aveva qualcosa di miracoloso poiché essi non avevano fatto nulla di più di quanto facevano per gli altri colpiti dal medesimo male. Ora la bambina è perfettamente sana: ogni 2 o 3 mesi viene sottoposta a visita di controllo e sempre si riconferma la guarigione completa. Con tutto il cuore ringraziamo S. Teresa e speriamo che la piccola Paola e la sorellina maggiore siano sempre protette dalla grande Santa. In segno di riconoscenza pubblichiamo la grazia e abboniamo la

bambina al giornalino di Santa Teresa.

La nonna ed i genitori di Paola,
Bologna 31-12-1959

Il bambino Zanini Salvatore, ricoverato all'ospedale perché si temeva che fosse colpito da meningite, dopo solo otto giorni poté tornare a casa guarito. La mamma si era rivolta con tutta la fede a S. Teresa attribuisce alla Santa la grazia ottenuta.

I genitori riconoscenti,
22-12-1959

Già da due anni mia figlia Pierina soffriva forti dolori alla testa. Dopo lunghe e inutili cure, il medico, vedendosi incapace di guarirla, la fece ricoverare all'ospedale di Noale. Anche qui non furono capaci di individuare la malattia e dopo un mese mi spedirono a casa la figlia in condizioni peggiori di prima. Pochi giorni dopo il medico lo ricoverò all'ospedale di Padova, dove fu esaminata da parecchi professori senza nessun risultato. Io mi trovavo nella disperazione. Un giorno mi recai da un'amica, la quale mi diede delle rose benedette di Santa Teresa, che io misi sul guanciale della mia Pierina.

Dopo aver invocato con fede la cara Santina e recitata la novena in suo onore, con somma gioia vidi mia figlia migliorare fino a completa guarigione.

Noi genitori ringraziamo con tutto il cuore la cara Santa, mandiamo l'offerta promessa e abboniamo la nostra Pierina al giornalino di S. Teresa, pregando che venga pubblicata la grazia.

In fede i genitori,
S. Maria di Sala (VE) 5-1-1959

Il signor B. Domenico, ammalato da vari anni, fu dovuto portare in ospedale essendosi alquanto aggravato. La moglie, che si prodigava tra il capezzale del marito e le cure della famiglia, non faceva che consumarsi in lacrime. Da quando il babbo entrò in ospedale la figlioletta Mara si recava ogni giorno nella Basilica di S. Teresa per impetrare la grazia della guarigione; finché un bel giorno le uscì proprio dal cuore questa espressione: "Cara Santina, fa che la mamma non pianga più" e promise il suo anellino d'oro. Il 9 gennaio il babbo veniva operato e in breve tempo usciva dall'ospedale perfettamente guarito, tra la meraviglia degli stessi medici, che disperavano di salvarlo. La bambina viene al Santuario con la mamma e offre l'anellino promesso.

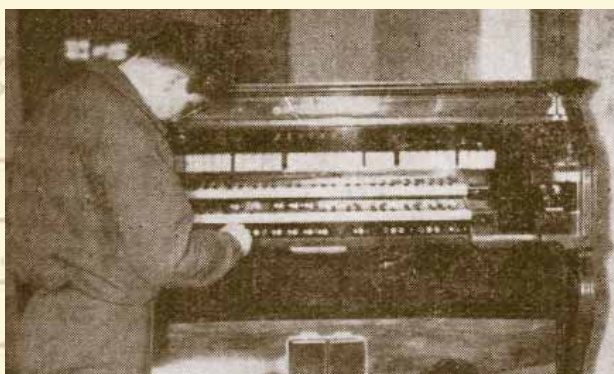
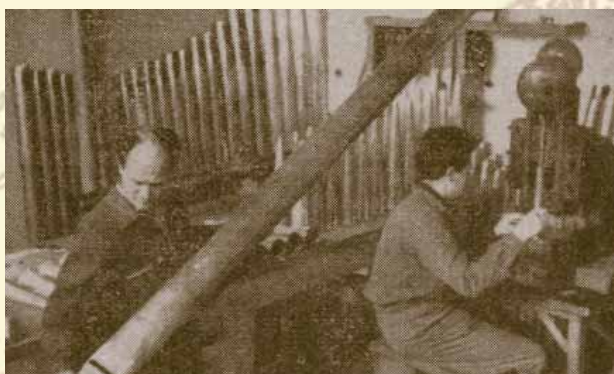
Tombetta 19-2-1959

Guerra Adelino nell'agosto del 1958 si trovava in campagna con la macchina rastrellatrice, quando il cavallo si imbizzarrì d'improvviso e lo rovesciò a terra, trascinandolo per una ventina di metri sotto i denti della rastrellatrice che gli crivellò la schiena e lo stomaco. Nello stesso istante in cui succedeva la disgrazia si affacciava alla porte di casa la moglie, che invocò subito l'aiuto di S. Teresa. Dopo 10 giorni di ospedale il signor Adelino poteva ritornare a casa salvato miracolosamente dalla cara Santina. In riconoscenza viene al Santuario con la moglie per sciogliere il voto e fa una generosa offerta.

Villafranca (VR) 12-3-1959



Mamme, consacrate a Santa Teresa di Gesù Bambino i vostri figlioli.



Il 1959 È l'anno di costruzione ed inaugurazione del nuovo organo della Basilica. Ottanta operai della Ditta Fratelli Ruffatti di Padova lavorarono 4 mesi continui per realizzare lo strumento: altri 3 mesi furono necessari per poterlo collocare e intonare.

In queste foto ne vediamo alcune parti in costruzione con il suo principale ideatore, p. Nicolù. L'organo sarà solennemente inaugurato il 4 luglio 1959 con un concerto del maestro Alessandro Esposito.

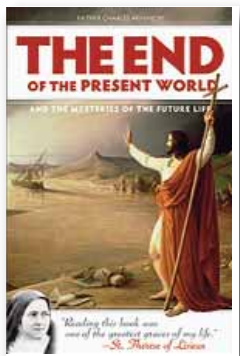
Charles Arminjon

Il prete che ispirò Santa Teresa di Gesù Bambino



Charles Arminjon, il prete che ispirò Teresa di Lisieux, di Gabriel Arminjon, scritto in francese.

La prima recente edizione inglese del libro di Charles Arminjon "La fine del mondo presente ed i misteri della vita futura"



Una delle più grandi grazie della mia vita

L'influsso esercitato da Charles Arminjon, prete savoiardo gioso, buono, vivace, entusiasta, sprizzante simpatia, su Teresa di Lisieux fu tutto mediato dallo scritto *Fine del mondo presente e Misteri della vita futura* che, dopo *L'imitazione di Cristo*, ebbe una grande influenza sulla formazione spirituale della santa carmelitana, come ella stessa racconta: "A 14 anni, con il mio desiderio di scienza, il Buon Dio pensò che era necessario unire « alla pura farina del miele e dell'olio in abbondanza ».

Quel miele e quell'olio me li fece trovare nelle conferenze di don Arminjon sulla fine del mondo presente e i misteri della vita futura. Questo libro era stato prestato a Papà dalle mie care carmelitane; dunque, contrariamente alla mia abitudine (poiché non leggevo i libri di papà), chiesi di leggerlo. Anche quella lettura fu una delle più grandi grazie della mia vita; la feci alla finestra della mia camera da studio: l'impressione che provavo è troppo intima e dolce perché possa esprimerla...

Tutte le grandi verità della religione, i misteri dell'eternità, mi immergevano l'anima in una felicità che non era della terra. Presentivo già quello che Dio riserva a coloro che l'amano (non con l'occhio naturale ma con quello del cuore) e, vedendo che le ricompense eterne non avevano nessun paragone con i lievi sacrifici della vita, volevo amare, amare Gesù con passione, dargli mille segni di amore fintanto che potevo...

Copiai parecchi brani sull'amore perfetto e sull'accoglienza che il Buon Dio farà ai suoi eletti nel momento in cui Lui stesso diventerà la loro grande ed eterna ricompensa; ripetevo senza posa le parole d'amore che mi avevano incendiato il cuore" (Ms A 47r° v°).

Due testi di Charles Arminjon (dalle conferenze predicate nella cattedrale di Chambéry nel 1881)

1) Sul Purgatorio

Il primo testo copiato da Arminjon, Teresa lo conservava nel suo Manuale del cristiano, libro di preghiere che conteneva i Salmi, il Nuovo Testamento, *L'imitazione di Cristo*, l'Ordinario della S. Messa, Vespri e Compieta. (L'esemplare usato da Teresa non con-

teneva però l'imitazione). Scriveva Arminjon: "L'uomo che arde della fiamma dell'amore divino è così indifferente alla gloria e alla ignominia come fosse solo e senza testimoni sulla terra. Disprezza tutte le tentazioni. Non si preoccupa delle sofferenze più che se fossero patite da un corpo non suo. Ciò che per il mondo è pieno di dolcezza non ha per lui alcuna attrattiva egli non è suscettibile di alcun attaccamento alla creatura più di quanto sia suscettibile di ruggine l'oro provato sette volte. Tali sono, anche sulla terra, gli effetti dell'amore divino quando si impossessa vivamente di un'anima".

II) Sulla Beatitudine eterna e la visione soprannaturale di Dio

Un secondo testo, Teresa lo copia in quaderno scolastico con copertina nera. "E il Dio riconoscente esclama: Ora è il mio turno! Al dono che i santi mi hanno fatto di sé posso forse rispondere in altro modo se non donandomi io stesso senza restrizione e senza misura? Se metto tra le mani di coloro che mi hanno servito fedelmente lo scettro della creazione, se riverso su di loro i miei torrenti di luce, è molto, è andare al di là dei limiti delle loro elevazioni, dei loro sentimenti, delle loro speranze; ma non è lo sforzo supremo del mio cuore; devo loro più del paradiso, più dei tesori della mia scienza; devo loro la mia vita, la mia sostanza eterna e infinita. Se faccio entrare i miei servi e i miei amici nella mia casa, se li consolo e li faccio trasalire per la soavità della mia tenerezza, stringendoli negli amplessi del mio amore, questo è soddisfare con sovrabbondanza la loro sete e i loro desideri, più di quanto non sia richiesto per il riposo perfetto del loro cuore; ma

FEDELTÀ DI CRISTO, FEDELTÀ DEL PRETE

Il papa Benedetto XVI ha voluto dedicare ai preti l'anno che intercorre tra il 19 giugno 2009, ed il 19 giugno 2010. L'anno si aprirà con i vesperi della festa del Sacro Cuore nella Basilica Vaticana, giornata della santificazione dei preti, e concluso con un incontro mondiale in piazza S. Pietro a Roma. L'occasione è data dal 150° anniversario delle morte di Giovanni Maria Vianney. Nel corso di quest'anno, il santo curato d'Ars sarà proclamato "patrono dei preti del mondo". Quale occasione migliore dunque per la nostra rivista di conoscere meglio i tanti "fratelli sacerdoti" di santa Teresa di Lisieux, che proprio in Italia comprese la necessità e la vocazione di "pregare per i preti".



questo è ancora insufficiente per appagare il mio cuore divino, per dare sfogo e soddisfazione perfetta al mio amore. Bisogna che io sia l'anima della loro anima, che li penetri e li imbeva della mia Divinità come il fuoco compenetra il ferro; che manifestandomi al loro spirito senza nubi e senza velo, senza il

Il santo curato d'Ars, che il papa proclamerà patrono di tutti i preti del mondo".



La cattedrale di San Francesco di Sales di Chambéry

tramite dei sensi, mi unisca a loro con un faccia a faccia eterno, che la mia gloria li illumini, che essa traspiri e splenda da tutti i pori del loro essere, affinché « conoscendomi come io li conosco, diventino Dei essi stessi ». « O Padre mio, implorava Gesù Cristo, ti ho chiesto che dove sono io siano con me

quelli che io ho amato ». Che si inabissino e si perdano nelle profondità dell'Oceano della mia luce; desiderino, posseggano, gioiscano, posseggano e desiderino ancora; che spariscano nel seno della tua beatitudine e che non resti, in qualche modo, della loro personalità se non la conoscenza e il sentimento della loro felicità. In cielo la felicità è stabile; gli eletti confermati in gloria sono inaccessibili dal timore. I secoli succederanno ai secoli senza diminuire la loro felicità, senza stendere sulla loro fronte una sola ombra di tristezza. La certezza di possedere eternamente i beni che sono loro cari ne centuplica la dolcezza. Che motivo di giubilo quando, dopo migliaia di secoli trascorsi, considerando nella lontananza del passato il giorno in cui fecero la loro trionfante ascensione, essi diranno: Niente è passato, è oggi che io regno, è oggi che sono in possesso della mia gioia, e la possederò finché Dio sarà Dio, cioè sempre, sempre!...”.

Pellegrinaggio a Adro



Foto di gruppo davanti alla Basilica al ritorno del pellegrinaggio a piedi verso la Madonna della Neve di Adro (BS).

Térèse, Maurice, Adolphe un trio di giovani

di Guy Gaucher ocd,
vescovo ausiliare emerito di Bayeux-Lisieux,
tratto da: "Lettere ai miei fratelli sacerdoti",
San Paolo, Cinisello Balsamo, 2003.
Traduzione di M. Rosaria Del Genio.

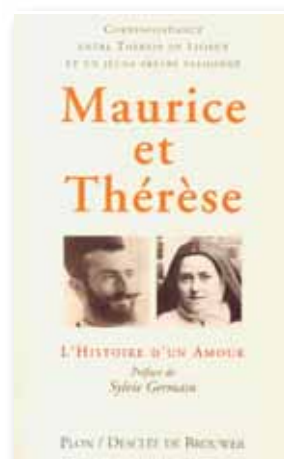
“Tesoro prezioso sono queste lettere, integrazione della sua storia!!!”, scriveva don Maurice Bellière a Madre Maria di Gonzaga, il 24 novembre 1898. Infatti, la lettura della Corrispondenza Generale di suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo resta indispensabile per approfondire la vita e la dottrina della carmelitana di Lisieux. Su 266 lettere ritrovate, 17 sono indirizzate a due fratelli spirituali che le erano stati affidati nel 1895 e nel 1896, rispettivamente il seminarista Maurice Bellière, che stava per partire per l’Africa (egli ne ricevette 11) e padre Adolphe Roulland, della Missioni Estere di Parigi, che porterà la Buona Novella in Cina (egli ne ha ricevute 6). L’importanza di questa corrispondenza non si misura dalla sua quantità, ma dalla sua densità umana e dalla sua profondità spirituale. [...]

Le lettere per don Bellière e per padre Roulland ritracciano queste due amicizie spirituali nelle quali la giovane carmelitana, nella piena maturità - e malata -, si è impegnata totalmente.

Essa si rivela contemporaneamente una donna dall’affettività intensa, una contemplativa missionaria, una maestra spirituale discreta e fidata.

1. Suor Teresa e il seminarista Maurice Barthélemy - Bellière (1847-1907)

Quando, il 7 ottobre 1895, Madre Agnese di Gesù, priora, affida alla preghiera di sua sorella un seminarista della diocesi, più giovane di lei -egli ha 21 anni, lei 22 - suor Teresa ne è molto felice. Racconterà nel suo ultimo Manoscritto: “Da molto tempo avevo un desiderio che mi pareva veramente irrealizzabile, quello di avere un fratello sacerdote: pensavo spesso che se i miei fratellini non fossero volati in Cielo avrei avuto la felicità di vederli salire all’altare; ma poiché il buon Dio li ha scelti per farne degli angioletti, non potevo sperare più di vedere realizzato il mio sogno; ed ecco che Gesù non solo mi ha fatto la grazia che desideravo, ma mi ha unita con i vincoli dell’anima a due dei suoi apostoli, che sono diventati miei fratelli... Voglio, Madre amata, raccontarle nei particolari come Gesù esaudì il mio desiderio e addirittura lo superò, poiché io de-





La spiaggia di Langrune-sur-Mer dove Maurice Bellière trascorse la sua infanzia dopo la scomparsa della madre.

sideravo solo un fratello sacerdote che ogni giorno pensi a me al santo altare. Fu la nostra Santa Madre Teresa che mi mandò nel 1895, come i fiori che si donano alla festa, il mio primo fratellino. Ero in lavanderia, molto occupata nel mio lavoro, quando madre Agnese di Gesù mi prese in disparte e mi lesse una lettera che aveva appena ricevuto. Era un giovane seminarista ispirato, diceva, da Santa Teresa che chiedeva una sorella che si dedicasse in modo speciale alla salvezza della sua anima e l'aiutasse con le sue preghiere e sacrifici quando sarebbe stato missionario affinché potesse salvare molte anime. Prometteva di avere sempre un ricordo per colei che fosse diventata sua sorella, quando avesse potuto offrire il Santo Sacrificio. Madre Agnese di Gesù mi disse che voleva che fossi io a diventare la sorella di quel futuro missionario. Madre mia, dirle la mia felicità sarebbe cosa impossibile: il mio desiderio appagato in modo insperato mi fece nascere in cuore una gioia che chiamerò infantile, perché devo risalire ai giorni della mia infanzia per trovare il ricordo di queste gioie così vive che l'anima è

troppo piccola per contenerle; mai da anni avevo gustato questo genere di felicità. Sentivo che sotto questo aspetto la mia anima era nuova, era come se fossero state toccate per la prima volta delle corde musicali rimaste fino allora nell'oblio" (Ms C 31v° e 32r°).

Ella compone rapidamente una preghiera per lui. Il seminarista non sa ovviamente quale sorella gli è stata data e quale livello spirituale ella si trovi. Qualche mese prima, suor Teresa si era spontaneamente offerta come vittima di olocausto all'Amore misericordioso: "Ah, da quel giorno felice, mi sembra che l'Amore mi penetri e mi circonda, mi sembra che ad ogni istante questo Amore Misericordioso mi rinnovi, purifichi la mia anima e non vi lasci nessuna traccia di peccato" (Ms A 84r°).



Con don Maurice Bellière, ella non ebbe all'inizio quasi nulla da dire: "Capivo gli obblighi che mi imponevo, perciò mi misi all'opera 154 cercando di raddoppiare il mio fervore. Bisogna riconoscere che in un primo tempo non ebbi consolazioni che stimolassero il mio zelo; dopo aver scritto una bellissima lettera piena di affetto e di nobili sentimenti per ringraziare madre Agnese di Gesù, il mio fratellino non diede più segni di vita fino al luglio seguente, tranne quando mandò il suo biglietto nel mese di novembre per dire che iniziava il suo servizio militare" (Ms C 32r°).

Che cosa importa! Teresa è fedele alle sue promesse, Solo al ritorno dal servizio militare, Maurice prende veramente contatto con questa sua sorella: una corrispondenza regolare s'instaurerà fino alla morte prematura della carmelitana.

Un seminarista della diocesi di Bayeux e Lisieux, entrato nella Congregazione dei Padri Bianchi

Nato a Caen, il 10 giugno 1874, Maurice-Marie-Louis Bellière perde sua madre otto giorni dopo la nascita. Sarà cresciuto a Langrune -sur-Mer da una zia sarta, M.me Adèle Barthélemy. Il suo vero padre, Alphonse, tintore, si farà vivo solo quando egli avrà undici anni, ma per abbandonarlo di nuovo (morirà, infatti, nell'agosto del 1897, in mese prima di Teresa). Quanto allo zio, pescatore, che egli crede suo padre, questi annega nel mare del Nord, il 13 giugno 1876. Da qui il doppio cognome di Maurice.

Tali gravi avvenimenti sconvolgono il fanciullo. Quando scrive a suor Teresa che suo padre è morto, è una mezza verità ma, psicologicamente, è vero. La ferita affettiva sarà profonda e avrà conseguenze per tutta la sua vita. Si colgono la sua sensibilità, le sue infatuazioni, le incertezze sulla sua vocazione. Il giovane Maurice fa la prima comunione il 7 giugno 1885 e riceve la cresima due giorni più tardi. Dopo il Seminario minore a Villiers-le-Sec, entra nel Seminario di Sommervieu (il 1° ottobre 1894), presso Bayeux e si pone il problema di una vocazione missionaria. Il 12 novembre 1896 egli inizia un secondo anno di studi al Seminario di Sommervieu e il 29 settembre 1897 (la sua sorella

*Cappella dell'ospedale
del Bon Sauveur di
Caen, dove esalò
l'ultimo respiro
p. Maurice Bellière.*





Teresa muore all'indomani) s'imbarca a Marsiglia per il noviziato dei Padri Bianchi (1897-1898, a Maison-Carrée, poi a Cartagine). È ordinato sacerdote il 29 giugno 1901. In questo sesso anno, mentre è in congedo, visita il Carmelo di Lisieux e va sulla Tomba di Teresa, al cimitero della città. Già la Storia di un'anima è stata tradotta in polacco, in inglese, e si parla di sua sorella come di una potente taumaturga.

Il 4 ottobre 1901 parte per il Nyassaland (oggi Malawi), e giunge a Chiwamba, che egli lascia per Likuni ove resterà fino al 22 ottobre 1905.

È istitutore, catechista, costruttore ..., poi fa dei giri apostolici nella savana tra pericoli diversi, in primo luogo un cibo frugale ed epidemie. Mentre esercita gli incarichi

affidatigli, si mostra molto rigido, guidando la missione "con stile militare", il che sconvolge i suoi fratelli.

Per cinque mesi p. Bellière ha la direzione del lavoro di Nguludi (dal 7 febbraio al 24 giugno 1904). La sua missione fallisce: lo si era nominato perché parlava bene l'inglese, ma i suoi confratelli pensano che è troppo spesso in contatto con le autorità inglesi. Al momento della visita del p. Louveau, superiore di Mua, è assente e mons. Dupont nota che Maurice ha passato quattro settimane presso gli inglesi senza neppure andare a visitare i suoi confratelli missionari a Mua. I suoi superiori si lamentano spesso con lui. Ma il p. Bellière, la cui salute è seriamente compromessa, parte per l'Europa senza chiedere alcun permesso, senza neanche attendere l'arrivo di colui che deve sostituirlo, il p. Larue. Il 26 dicembre 1905, arrivato a Marsiglia, è convocato nella sede dei Padri Bianchi per dare conto del suo comportamento. Ritorna a Maison-Carrée, dove gli si fa prendere coscienza della gravità della sua azione: egli non sarà cacciato della Società dei Padri Bianchi, ma rinviato nella sua missione senza alcun ruolo di responsabilità.

Tuttavia, il 4 gennaio 1906, rientra in Francia e passa sei mesi a Marsiglia. Attacchi di febbre gli impediscono di ripartire per l'Africa. Il 10 agosto 1906, è inviato al sanatorio dei Padri Bianchi di Autreppe, in Belgio: vi resta solo 15 giorni. Il 24 agosto sul registro delle uscite, Maurice Bellière porta il numero 53, con la dicitura: "Malato. Diventa alienato".

Il 15 gennaio 1907, muore la sua madre adottiva. Era il suo ultimo sostegno. Il suo compagno di seminario, il p. Andrea Adam (1878-1958) lo fa ricoverare all'ospedale Bon Sauveur di Caen (dove Luigi Martin, il padre di Teresa, era rimasto tre anni). Maurice vi muore il 14 luglio, a 33 anni. Sarà sotterrato il 18 nel cimitero di Langrune che è accanto alla chiesa, nella tomba dei Barthélemy.

Uomo di Dio, amico dell'uomo: il sacerdote

di p. Gianni Bracchi ocd

Sabato, 4 luglio, due nostri giovani confratelli - fra Enzo Vaccarino e fra Fabio Silvestri - saranno ordinati sacerdoti, nella nostra bella chiesa di Brescia. Si compie così il loro cammino di formazione. È stato un lungo percorso, cominciato il giorno in cui - discretamente ma in modo sicuro - si è fatto vivo in loro l'appello alla vita religiosa e sacerdotale. È il Buon Dio chiama chi vuole, è Lui che semina la vocazione nel segreto del cuore della persona, è Lui che decide l'età adatta o la circostanza giusta. Comincia allora un dialogo misterioso e "inevitabile" tra Dio e l'uomo; un

dialogo diverso per ogni persona, che non ha regole se non quella dell'obbedienza e dell'amore: per chi è "chiamato", non obbedire a questa parola sarebbe come negare quanto ha di più prezioso, vorrebbe dire non poter più amare la sua stessa vita.

"Alla fine ti accorgi che Dio ti vuole interamente per Sé, che non puoi realisticamente pensarti altro da così: tu sei Suo"; così si esprimeva uno dei due confratelli. Certo la persona non è mai sola nel suo cammino; la persona è un frutto che cresce su un terreno familiare, dentro un contesto di fede. Quanto di una vocazione sa-



A S. Teresa di Gesù Bambino per chiedere una conversione

Santa Teresa di Gesù Bambino, testimone delicato dell'amore e della gloria di Dio, io raccomando alla tua fedele attenzione l'anima di ... (si chiedi)

Riconducila sulla strada del Vangelo di Gesù; donale la luce misteriosa dello Spirito; toccala nel profondo con la tua dolce e misteriosa parola di grazia. Libera il suo cuore e la sua intelligenza dal dubbio della fede, la vita dal male, la sua umanità dal vuoto e dalla disperazione. Fa' che presto possa incontrare lo sguardo misericordioso del Padre e, nel dono della Chiesa, proclami per sempre la viva presenza della Trinità. Amen.

cerdotale ha le proprie invisibili radici nel cuore delle mamme, o nella testimonianza delle famiglie o delle comunità ecclesiali? Questi segreti li conosce solo il Signore. La persona dice liberamente il proprio "sì", ma tanti cooperano al fiorire e al maturare di una vocazione. È stato così anche per i nostri due amici. Finalmente arriva il giorno della decisione di entrare in convento. Si fa presto a scriverlo, in realtà è necessario l'impegno deciso di tutta la libertà, per aderire alla volontà di Dio. Sono così iniziate le tappe ufficiali del percorso di formazione. Prima il Postulandato; Enzo e Fabio lo hanno vissuto a Treviso e poi a Trento. Con il Postulandato il giovane comincia a vivere in convento: per meglio conoscersi, per conoscere e farsi conoscere. Il discernimento vocazionale è sempre un canto a due voci; o meglio: è un lavoro comune per riconoscere l'unica Sua Voce. È un momento particolarissimo: allo stesso tempo tutto è chiaro, ma tutto è talmente iniziale da richiedere tempo, pazienza, lavoro

di verifica. L'esperienza mostra come i passi iniziali di un cammino vocazionale sono colmi di gioia e di fatica: proprio come l'opera del contadino che d'autunno, al momento della semina, deve "fidarsi" della semente, senza poter ancora vedere il grano maturo. Poi viene il Noviziato. È il cuore della formazione religiosa. Un anno tutto di Dio, perché la persona possa morire e rinascere "nuova" (ecco perché si chiama Noviziato), scoprendo il "nome nuovo" che Dio ha preparato da sempre per lei. In questo anno, che i nostri due confratelli hanno trascorso nel convento di Trento, non ci sono studi, non c'è apostolato: tutto il tempo è per imparare ad affidarsi a Dio e alla comunità. Poi c'è lo Studentato, qui a Brescia. Sono sei anni di studio della filosofia e della teologia, in preparazione al sacerdozio. Non è cosa che riguardi solo l'intelligenza: come si può avvicinarsi al mistero di Dio, al fuoco del suo "troppo grande amore" per l'uomo, senza rimanere incendiati, senza essere coinvolti in questa Sua grande passione? Studio, preghiera, vita comune, apostolato: tutto quello che serve per amare di più il Signore e rispondere più efficacemente al bisogno di salvezza dell'uomo. Perché questo, in fondo, è il sacerdote: "uomo di Dio, amico dell'uomo". Adesso il cammino di preparazione di fra Enzo e fra Fabio sta per compiersi. Di un percorso, ogni passo è importante, ma l'ultimo, quello che ti fa "guadagnare" la meta, ha un fascino unico: fascino fatto di memoria colma di gratitudine, di attesa segnata da giusto timore, di voglia generosa di servire il Signore. Auguri.



SENTO CHE SE TU
TROVASSI PER ASSURDO
UN'ANIMA PIÙ DEBOLE,
PIÙ PICCOLA DELLA MIA,



TI COMPIACERESTI DI
COLMARLA DI FAVORI
ANCORA PIÙ GRANDI!



QUALORA SI ABBANDONASSE
CON *fiducia completa* ALLA
TUA MISERICORDIA INFINITA.!



(MB 5v)

CIÒ CHE MI HAI INSE
GNATO, GESÙ,
PUOI RIVELARLO
AD ALTRI



SÌ, TI SUPPLICO DI
SCEGLIERE UNA
LEGIONE DI "piccole
vittime" DEGNE
DEL TUO AMORE ...



IN TERRA È GRANDE IL NU-
MERO DEI PICCOLI ...
ED È PER LA VIA COMUNE,
MADRE, CHE TU VUOI
GUIDARLI AL CIELO ...



(PN 54)

DI
QUA!



NON TEMERE DI
AMARE TROPPO
LA MADONNA,



NON L'AMERAI
MAI ABBASTANZA!



CHE COSA POSSIAMO
TEMERE DAL MOMENTO
CHE CONOSCE
LE NOSTRE DEBOLEZZE ?



MARIA, TU CI AMI
COME GESÙ CI AMA !
RIFUGIO DEI PECCATORI,
È A TE CHE CI AFFIDA.



MALGRADO
LA MIA PICCOLEZZA
COME TE POSSIEDO IN ME
L'ONNIPOTENTE...
I TESORI DELLA MADRE
NON VANNO FORSE AI FIGLI;
NON SONO MIE
LE TUE VIRTÙ, ?
MIO IL TUO AMORE

E QUANDO IN CUORE MI
SCENDE L'OSTIA BIANCA,
DI RIPOSAR IN TE GESÙ
CREDE IL TUO
DOLCE AGNELLO !



I buchi nell'acqua

a cura di Silva Valentini

Cosa occorre

- borotalco
- sapone liquido
- forbici
- una bacinella
- cartoncino
- acqua

1. Come procedere

- Riempi d'acqua la bacinella;
- versa il borotalco a pioggia sulla superficie dell'acqua, creando uno strato uniforme;
- allontanati dal catino e metti sul dito una goccia di sapone liquido;
- immergi il dito insaponato nel centro del catino;

2. Come procedere

- lava la bacinella e riempi nuovamente di acqua;
- ritaglia dal cartoncino una sagoma triangolare e, quando l'acqua è ferma, appoggiala in un angolo del catino;
- immergi il dito insaponato dietro la barca

Spiegazioni

1. Il sapone rompe la tensione superficiale perché le sue molecole si mescolano a quelle dell'acqua e non permettono a queste ultime di attirarsi tra di loro. I buchi lasciati dal dito insaponato non si richiudono perché non è possibile ricostituire la pellicola superficiale.

2. Il sapone rompe la tensione superficiale dietro la barca, che quindi è attirata in avanti, dove la tensione superficiale è ancora forte. Poi la tensione si riduce su tutto lo specchio d'acqua: se vuoi rifare l'esperimento devi cambiare acqua!

Fonte: Il grande libro degli esperimenti

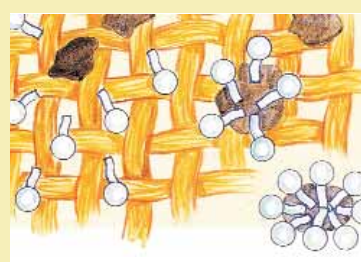
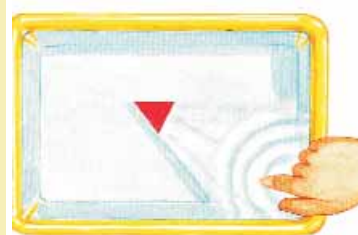
Come lavora il sapone

L'acqua, da sola, non riesce a staccare lo sporco dai vestiti, dai piatti, dalla pelle, soprattutto se lo sporco è unto, cioè costituito da grassi. Le molecole dei detersivi hanno due proprietà: quella di legarsi alle piccole particelle di sporco e quella di sciogliersi in acqua, diminuendo la forza di unione delle molecole dell'acqua stessa. In questo modo il detersivo spezzetta lo sporco e lo "accompagna" a disperdersi nell'acqua, facendo in modo che questa lo trasporti lontano dall'oggetto da lavare.

Stesa sulla superficie dell'acqua è possibile immaginare una specie di "pellicola elastica", chiamata tensione superficiale. È un fenomeno prodotto dall'attrazione reciproca delle molecole d'acqua (coesione) in conseguenza dei forti legami presenti tra loro.

Che cosa succede? La barca parte di scatto.

Che cosa succede? Appena immergi il dito, il borotalco si allontana immediatamente dal dito insaponato senza richiudersi. Se immergi il dito altre volte vedrai che sulla superficie bianca si formeranno dei buchi, da cui si vedrà l'acqua sottostante.



Storia di un'anima in rumeno

Intervista a Marina Fara, traduttrice di S. Teresa

di p. Luca Bulgarini ocd
(da *Il Carmelo in Romania*,
a cura di Aldino Cazzago e
Piero Rizza,
Verona 2008)

Della traduzione rumena della Storia di un'anima (Sfânta Tereza a Pruncului Isus, *Istoria unui suflet*, Ed. Pauline, București 2003) si sono occupate le suore Paoline con l'aiuto della signora Marina Fara, madre di famiglia, giornalista e studiosa di letteratura spagnola, che lavora per la rivista diocesana *Actualitatea Creștina* e che ci ha rilasciato quest'intervista:

Come e quando avete conosciuto gli autori carmelitani?

Sono stata molto attirata dalla spiritualità carmelitana per il fatto che nel periodo comunista c'era una sete di spiritualità e una possibilità di apertura in questa direzione. Io sono cresciuta e ho preparato i miei studi in questo clima culturale. Questa preparazione spirituale si realizzava in cerchi ristretti, ho avuto amici che dividevano gli stessi ideali intellettuali e ho lavorato alla versione dei classici carmelitani spagnoli nel periodo dell'università. Io frequentavo la Facoltà di lettere straniere, mi sono specializzata in letteratura spagnola. In questo contesto ho avuto il piacere di realizzare alcune traduzioni; comunque il materiale prodotto era ad uso strettamente personale e condiviso solo con gli amici vicini, perché in Facoltà in quel periodo ogni riferimento a tali argomenti, era considerato come uno sbilanciamento verso la cultura occidentale. Ovviamente l'ideologia della cultura dominante faceva un lavoro di psicanalisi sulla letteratura spirituale, perché ogni giudizio non aveva nessuna base religiosa o di riferimento a Dio Creatore. Quindi in realtà non era rispettato il vero significato letterario dei classici spagnoli, ma non era possibile fare altrimenti. Nella tesi di licenza in letteratura spagnola ho avuto ancora modo di citare di passaggio, come esempio, brani carmelitani; più di questo non si poteva fare. Prima di giungere nei nostri giorni alla traduzione di Storia di un'anima, la situazione sopra descritta ha favorito il mio incontro con gli autori carmelitani.



Che legame vede tra il Carmelo e la spiritualità ortodossa?

Secondo me c'è una parola che esprime il legame tra queste due realtà, ed è la «mistica». La spiritualità carmelitana porta alla mistica profonda, e da qui nasce il legame e l'interesse che il Carmelo può destare, e senza dubbi è un luogo di incontro ecumenico su base spirituale. La mi-

stica può unire i due polmoni della cristianità europea perché respirino insieme. Ho avuto modo di conoscere l'interesse dei giovani per gli autori carmelitani quando tre anni fa si sono organizzati all'Istituto teologico cattolico, dei corsi su S. Teresa d'Avila.

Signora Marina Fara, voi avete tradotto per la prima volta "Storia di un'anima" in rumeno. Come era conosciuta S. Teresina in Romania prima che apparisse il libro?

S. Teresa di Gesù Bambino era una santa molto conosciuta e popolare in tutti gli strati sociali della popolazione, dai più colti agli uomini più semplici, per il motivo che la cultura rumena ed anche quella religiosa sono molto legate alla tradizione francese che da noi ha esercitato una grossa influenza. Per esempio Mons. Ghika è un personaggio che fa da ponte tra la Francia e la Romania, ma non è l'unico. Oltre l'aspetto culturale francese, Teresina è esponente di una nuova spiritualità che sorpassa ogni frontiera, in Romania è molto popolare, io stessa sono cresciuta nella sua devozione; non mi sarei mai aspettata di tradurre un giorno i suoi scritti. La santa era conosciuta soprattutto per la devozione alle sue immagini, e preghiere a lei dedicate. Le sue opere circolavano in francese copiate a mano come era costume nei tempi passati di formarsi biblioteche attraverso la trascrizione dei libri. Diciamo che fino all'89 c'era una grande cultura del ricopiare i libri, anch'io a casa conservo molti libri copiati e scritti con le mie mani, di spiritualità ed anche frammenti di Storia di un'anima. Aggiungo che non c'era bisogno di traduzione perché nel ceto che leggeva queste trascrizioni la lingua francese era ben conosciuta, e i libri non erano certo fatti per la pubblicazione. Quando le suore Paoline mi hanno invitato a correggere la prima traduzione mi sono accorta che era necessario aggiungere una profondità spirituale. Una traduzione non è solo una trasposizione di senso in un'altra lingua. In quei mesi personalmente ho vissuto un'esperienza ricchissima e profonda.

Attraverso questa traduzione la gente ha potuto conoscere meglio e direttamente la dottrina della santa. La traduzione è stata fatta dopo che il Papa Giovanni Paolo II nel 1997 nel centenario della morte di Teresina, l'ha proclamata Dottore della Chiesa. Era un momento favorevole, la gente ha risposto al messaggio del Papa che alle soglie del terzo millennio ci ha proposto questo esempio di santità. Una scelta contro corrente in un'Europa che sceglie stili di vita basati sul potere, sulla forza fisica e sull'ideale di dominio, sull'edonismo e dell'apparenza esteriore. Dico che è stato un gesto di coraggio proporre S. Teresa di Lisieux con la sua spiritualità dell'infanzia, della piccolezza, ma che ha avuto subito un grosso impatto su tutti coloro che la conoscevano.

È stata un'emozione scoprire Teresina come lineamento fondamentale per il mondo di oggi, vederla così attuale e necessaria per i cristiani che vogliono riproporre Dio in un mondo straniero che si muove secondo il criterio del potere senza nessun discernimento. A seguito di questo



messaggio ben accolto in Romania, si sono intensificate le iniziative per conoscere meglio la santa. Teresa fa presa anche tra gli ortodossi che in genere sono molto sensibili ad una spiritualità autentica. Anche a livello di Università gli studiosi accolgono con rispetto questi autori spirituali.

Parliamo dell'infanzia spirituale di Teresa, come aiuta voi laici impegnati sul fronte della famiglia?

Il suo esempio da un grande contributo alla vita familiare educandoci alla preghiera comune, soprattutto ci aiuta a ritornare sempre a ciò che è essenziale, fondamentale nel mondo di oggi dove si perde spesso il senso del vivere perché il tempo personale è molto compresso e si lavora molto con uno stile troppo dinamico. Teresa ci dice che bisogna essere amore nel cuore della chiesa. Questo ci richiama all'essenza, ribadita anche dal Papa nella sua enciclica dedicata proprio all'amore. Sull'amore si parla molto, ma il senso e la verità dell'amore si è perso. La santa ci dice come si va all'essenziale nelle piccole cose; la gente va in cerca di parole per pregare ed indirizzarsi a Dio, la mistica Teresa invece ci mostra una via, una strada, non parole, parole!

Teresina ha attraversato l'esperienza del dolore e della sofferenza, come ci aiuta?

Teresina ha conosciuto la Croce di Cristo, per lei la sofferenza offerta per le vocazioni era cambiata in una gioia. Una sofferenza offerta per un altro, per il prossimo, insieme unita a quella di Gesù è fonte di una gioia che percepisce chi ha conosciuto Teresa, una gioia che non ha cause umane, che viene da altro. Amando la santa nell'amicizia con lei senti questo e non ti arrendi davanti alle tue sofferenze quotidiane, perché trovi il loro senso. Se gli uomini trovano la motivazione sono capaci di rimanere nel dolore accettandolo con dignità, non subendolo [...].

<p>SANTA TERESA E LA SUA PIOGGIA DI ROSE Vuoi ricevere la rivista S. Teresa e la pioggia di rose GRATIS PER 3 MESI? Compila questa scheda e spediscila a RIVISTA SANTA TERESA DI G.B. Via Volturmo 1 37135 Verona</p>	<p>SANTA TERESA E LA SUA PIOGGIA DI ROSE Vuoi ricevere la rivista S. Teresa e la pioggia di rose GRATIS PER 3 MESI? Compila questa scheda e spediscila a RIVISTA SANTA TERESA DI G.B. Via Volturmo 1 37135 Verona</p>
COGNOME	COGNOME
NOME	NOME
VIA	VIA
C.A.P.	C.A.P.
LOCALITA'	LOCALITA'
PROVINCIA	PROVINCIA
E-MAIL	E-MAIL



Con Paolo (10^a parte)

La libertà cristiana

di Giorgio Tirone

Geograficamente la Galazia identifica la regione centrale dell'attuale Turchia, con al centro l'attuale capitale Ankara, l'antica Ancyra. Però lo stesso termine potrebbe considerare l'omonima provincia romana, che includeva anche la parte meridionale. In quest'ultimo caso apparterebbero alla Galazia anche le città di Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derbe, ripetutamente visitate da Paolo fin dal primo viaggio missionario. Se, invece, i destinatari della lettera ai Galati riguardano la porzione settentrionale della regione - come riteniamo più probabile dai riferimenti biografici riportati nella lettera - allora Paolo andò in Galazia durante il secondo viaggio missionario, mentre da Antiochia di Siria, attraverso le porte del Tauro e l'altopiano dell'Anatolia, si recava a nord per raggiungere il porto di Troade. Sulla missione in Galazia, gli Atti degli Apostoli sono piuttosto laconici: «Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola di Dio nella provincia di Asia» (At 16,6).

Vi ritornerà nel corso del terzo viaggio, partendo da Antiochia e rifacendo lo stesso percorso che lo porta - questa volta attraverso la provincia di Asia (con le città di Gerapoli, Colossi e Laodicea) - fino ad Efeso. Ma anche in questo caso gli Atti non si sbottonano più di tanto: «Trascorso colà [ad Antiochia] un po' di tempo, partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia,



confermando nella fede tutti i discepoli» (At 18,23).

Tra antiche tribù galliche

Raggiunse così la Galazia, dove vivevano i discendenti di antiche tribù galliche danubiane e dovette fermarsi, per una malattia che l'aveva eccessivamente debilitato (cf. Gal 4,13-14). I Galati lo accolsero e lo curarono con affetto, benché la malattia dovesse avere qualche aspetto ributtante: «Sapete bene come fu a causa di una malattia del corpo che vi annunciai per la prima volta il Vangelo: per voi quella malattia era una tentazione [di rifiuto], ma voi non l'avete disprezzata né vi siete disgustati, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio,



Incipit della lettera ai Galati, nel manoscritto P46 Chester Beatty.

come Gesù Cristo... Vi rendo testimonianza che se fosse stato possibile vi sareste cavati gli occhi per darmeli...» (Gal 4,13-15).

«Non avete provato disgusto»: il verbo greco usato da Paolo letteralmente significa: «non mi avete sputato» (in greco: ekptyein. Il termine allude all'usanza degli antichi di sputare per allontanare da sé malattie o altre minacce demoniache. Numerose a tal proposito le testimonianze della letteratura greca e latina. Teofrasto, nell'opera I caratteri scrive: «L'uomo religioso è tale che se vede un demente o un epilettico, rabbrivendo nell'intimo, sputa». E Plinio il Vecchio nella sua Storia naturale descrive l'epilessia come morbus despuis suetus, cioè come «malattia

per la quale si è soliti sputare». Non sappiamo se questo fosse il male che affliggeva Paolo in quella circostanza, ma fa tenerezza pensare che è lo stesso verbo ekptyein è usato nel Vangelo per indicare l'offesa recata a Gesù durante la passione, quando i soldati lo deridevano e gli sputavano addosso. Paolo era in condizione di meritare quegli sputi, e invece l'avevano accolto «come Gesù Cristo».

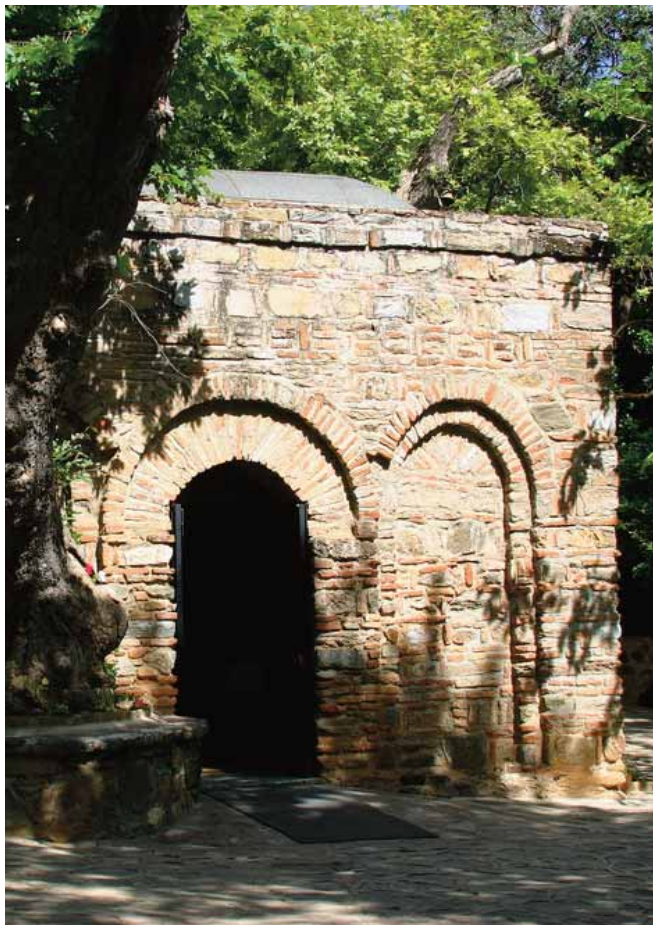
Proprio ai Galati Paolo riuscì a «dipingere al vivo Gesù Cristo Crocifisso», in parte con la predicazione e in parte con la sua stessa carne malata, a causa delle sofferenze sopportate per Lui.

Perciò soffrì molto quando, in seguito, venne a sapere che i cristiani della Galazia si stavano lasciando traviare da predicatori che «volevano sovvertire il Vangelo di Cristo», predicando una salvezza fondata sulle opere della Legge.

Nella lettera angosciata che inviò loro incastonò uno dei suoi testi più preziosi (col primo riferimento alla Madonna di tutta la letteratura cristiana): «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio» (Gal 4,4-7).

È considerata la più «paolina» delle lettere. C'è tutto l'Apostolo, nella dottrina e nel temperamento, via via brusco, accorato, sarcastico. In poche pagine troviamo già anticipati in abbozzo alcuni temi fonda-

Esterno della Casa della Vergine Maria nei pressi di Efeso, a Seläuk in Turchia. Foto Martin H. Fryc.



mentali della grande lettera ai Romani (trattati però in un tono più conciso e vivace, perché qui Paolo scrive con chiara intenzione polemica).

Liberi dalla legge, liberi per Cristo

I Galati stavano vivendo un momento di crisi acuta, a causa di alcuni infiltrati che contestavano la validità dell'apostolato di Paolo e volevano imporre ai cristiani convertiti dal paganesimo la pratica della legge di Mosè e obbligarli a farsi circoncidere. Si trattava di cristiani di origine ebraica, evidentemente, dato che erano convinti che la legge antica non fosse affatto superata, attribuendole ancora un potere salvifico esclusivo. Inoltre pare che essi fossero in qualche modo legati all'antico culto frigio di Cibele, considerate le parole di Paolo: «Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo» (Gal 4,3). In sostanza i Galati correvano il rischio di ricadere nel loro passato pagano o di veder riesplodere la vecchia controversia sulla circoncisione e quindi di togliere ai cristiani quella libertà che la loro adesione esclusiva a Cristo aveva ottenuto.

Ecco il tema fondamentale della lettera: la libertà cristiana. In nessun scritto paolino (neanche nella lettera ai Romani quattro volte più lunga) ricorrono tanto spesso le parole «liberare», «libertà», «libero». E qui non si tratta tanto della libertà dal peccato, ma piuttosto da quelle imposizioni «religiose» che appesantiscono la fede e offuscano «lo scandalo della croce» (Gal 5,11), e cioè il fatto che per la nostra salvezza è necessaria e sufficiente la morte di Cristo, e niente altro più occorre. Cristo non si adiziona a nient'altro e a nessun



*Ortelius, mappa
dei viaggi del-
l'apostolo Paolo*

altro; al punto che la stessa comunità cristiana, pur assai variegata al suo interno, viene definita in modo originalissimo da Paolo in totale simbiosi e addirittura in una sorprendente identificazione con Lui: «Non c'è più né giudeo né greco, non c'è più né schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,38).

E precisò il senso della nuova condizione di uomini liberi: «...purché questa libertà non diventi il pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri» (Gal 5,13); e a chi aveva nostalgie legalistiche raccomandava: «Portate i pesi gli uni degli altri e così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

Poi concluse la lettera con un grido appassionato: «Io non ho altro vanto che la Croce del Signore nostro Crocifisso per la quale il mondo è stato per me crocifisso e io sono stato crocifisso per il mondo» (Gal 6,14).

«Io porto in me le stimmate di Cristo» (Gal 6,17): così finiva la lettera, come se Paolo volesse ricordare loro quelle stesse cicatrici del suo corpo martoriato a causa di Gesù, da cui - al primo incontro - si erano lasciati intenerire.

Giusti per grazia

di p. Agostino Pappalardo ocd



Nel nostro vivere quotidiano spesso ci accorgiamo che, pur cercando di attuare le cose più giuste, siamo sempre imperfetti; e perfino quando vogliamo giustificarci, cioè difendere una azione compiuta magari nel modo migliore possibile, iniziamo a divenire sempre un po' ingiusti. Perché? Perché ci stiamo attribuendo, in modo esagerato e falso, la ragione, tutta la ragione, tutto il giusto; ciascuno di noi non ha mai la "giustizia" tutta dalla propria parte, non coincide con la "Giustizia", con la "Legge" nella sua interezza.

Penso che, se cominciamo a prender coscienza di questo, iniziamo pure a comprendere la portata immensa, la radicale novità di ciò che significa Grazia, Giustificazione a causa di Gesù Cristo. Su questa realtà

confortante uno dei brani più significativi della Scrittura, nella celebre Lettera di S. Paolo ai Romani, proclama: "Ora, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio...; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù" (Rm 3,21-26).

Ma che cos'è la giustificazione? Il n. 422 del Compendio risponde che "è l'opera più eccellente dell'amore di Dio. È l'azione misericordiosa e gratuita di Dio, che cancella i nostri peccati e ci rende giusti e santi in tutto il nostro essere. Ciò avviene per mezzo della grazia dello Spirito Santo, che ci è stata meritata dalla Passione di Cristo e ci è donata nel Battesimo.

La giustificazione dà inizio alla libera risposta dell'uomo, cioè alla fede in Cristo e alla collaborazione con la grazia dello Spirito Santo". Infatti la prima opera che compie lo Spirito Santo è la conversione: la persona umana si volge verso Dio e così "la giustificazione - come dichiarava il Concilio di Trento - non è una semplice remissione dei peccati, ma anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore"; addirittura "entriamo a far parte della natura divina... - esclama con meraviglia S. Atanasio - perché lo Spirito divinizza coloro nei quali si fa presente"!

Per la potenza dello stesso Spirito, noi misteriosamente partecipiamo alla Passione di Cristo morendo al peccato, partecipiamo alla sua Risurrezione, rinascendo, e diveniamo membra del suo Corpo, la Chiesa, tralci innestati sulla Vite che è lui stesso. S. Agostino ha espresso la convinzione che "la giustificazione del peccatore è un'opera più grande della creazione del cielo e della terra, poiché il cielo e la terra passeranno, mentre la salvezza e la giustificazione degli eletti non passeranno mai" (Commento al Vangelo di S. Giovanni).

La grazia e la libertà

Il Signore ci giustifica mediante la grazia che "è il dono gratuito che Dio ci dà per renderci partecipi della sua vita trinitaria e capaci di agire per amor suo, È chiamata grazia abituale, o santificante o deificante, perché ci santifica e ci divinizza. È soprannaturale, perché dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio e supera le capacità dell'intelligenza e delle forze dell'uomo..." (Compendio, n. 423). Si tratta di "un favore, soccorso che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio" (Catechismo, n. 1996); il cristiano, come "figlio adottivo", può ora chiamare Dio "Padre", unito a Gesù, il Figlio unigenito. Tra la grazia e la libertà dell'uomo accade un misterioso rapporto, perciò leggiamo nel Compendio: "La grazia previene, prepara e suscita la libera risposta dell'uomo. Essa risponde alle profonde aspirazioni della libertà umana, la invita a cooperare e la conduce alla sua perfezione" (n. 425) e il Dottore della Grazia osserva come Dio "incomincia facendo in modo, con il suo intervento, che noi vogliamo; egli porta a compimento, cooperando con i moti della nostra volontà già convertita" (S. Agostino, De gratia et libero arbitrio). "La libera iniziativa di Dio richiede la libera risposta dell'uomo; infatti Dio ha creato l'uomo a propria immagine, dandogli, con la libertà, il potere di conoscerlo e di amarlo. L'anima può entrare solo liberamente nella comunione dell'amore" (Catechismo, n. 2001). È reale, intera la libertà e la partecipazione dell'uomo, e simultaneamente è puro dono, merito totale di Dio ogni nostro atto buono. C'è da aggiungere che Dio elargisce in abbondanza la sua grazia, ma di questa non possiamo averne una conoscenza, un possesso, tramite le nostre forze. La posizione adeguata dell'uomo può essere soltanto l'umile coscienza che la grazia è tutta nelle mani del Buon Dio e non siamo in grado di averne sicurezza umana: "Appartenendo all'ordine soprannaturale, la grazia sfugge alla nostra esperienza e solo con la fede può essere conosciuta. Pertanto non possiamo basarci sui nostri sentimenti o sulle nostre opere per dedurne che siamo giustificati e salvati ... Tuttavia, secondo la parola del Signore: "Dai loro frutti li potrete riconoscere", la considerazione dei benefici di Dio nella nostra vita e nella vita dei santi, ci offre una garanzia che la grazia sta operando in noi e ci sprona ad una fede sempre più grande e ad un atteggiamento di povertà fiduciosa" (Catechismo, n. 2005). Una dimostrazione schietta e semplice di tale disposi-

Pellegrinaggi in Basilica



Parte dei pellegrini di Monzambano (MN) mentre ascolta le spiegazioni del p. Priore, Roberto Bozzolan.



Pellegrinaggio del gruppo vedovile di Trento guidato da Don Davide.



Un gruppo di pellegrini della parrocchia della Madonna dell'Olmo (Thiene) accompagnanti dal Parroco Capuccino fra Albino.



Gruppo di pellegrini di Lumezzane (BS). Hanno fatto sosta da noi per la celebrazione della s. Messa e per la visita del santuario; hanno poi proseguito verso la Madonna della Corona.

zione d'animo è documentata dagli Atti del processo nella risposta di S. Giovanna d'Arco ad una domanda insidiosa dei giudici: "Interrogata se sappia d'essere nella grazia di Dio, risponde: «Se non vi sono, Dio mi vuole mettere; se vi sono, Dio mi vuole custodire in essa»".

Vari tipi di grazia, i carismi

Vediamo una varietà di grazie tipiche che scaturiscono dal cuore di Dio nella vita dei cristiani: oltre alla grazia santificante, abituale, di cui sopra, esistono anche le grazie attuali (che sono i doni legati alle circostanze specifiche della vita); le grazie sacramentali (doni propri di ciascun sacramento); ci sono le grazie speciali o carismi (che hanno come fine il bene di tutta la Chiesa e, in fondo, anche del mondo), tra cui le grazie di stato, che accompagnano l'esercizio dei ministeri ecclesiali e di tanti servizi e responsabilità umane: ad esempio la grazia attinente al sacramento del matrimonio e allo stato di vita delle persone sposate che si assumono coscientemente il compito di una famiglia, dell'educazione dei figli, e poi la grazia che accompagna un serio impegno professionale o di studio, la grazia della responsabilità dei cristiani impegnati nella società civile per la costruzione del bene comune; particolare importanza riveste infine la grazia, lo specifico carisma di innumerevoli santi e fondatori che hanno dato inizio alle più svariate forme di vita religiosa, di consacrazione al Signore, quindi le grazie carismatiche dei fondatori di movimenti che nel nostro tempo continuano a rinnovare la Chiesa, beneficiando pure tutta la cultura e la società umana.

La camelia

di Fra Ginepro

La Camelia, del genere delle Theaceae, proviene dalla Cina e dal Giappone, dove ne crescono moltissime varietà: sono circa 80 le specie classificate. Il nome - imposto da Linneo nella seconda metà del '700 - deriva dalla latinizzazione di G. J. Camel (1661-1706), il padre gesuita che per primo importò la pianta dall'oriente. Tuttavia, questa splendida pianta raggiunse grande popolarità soltanto un secolo dopo, in seguito al romanzo di Dumas, *La signora delle camelie*. La storia dell'infelice amore tra Margherita Gautier e Armando Duval commosse migliaia di lettori e decretò la definitiva affermazione del fiore. Sull'onda del successo, lo stesso Dumas ne scrisse una versione teatrale. Alla quale seguì la trasposizione in musica de *La traviata* di Giuseppe Verdi, rappresentata per la prima volta al Teatro La Fenice di Venezia il 6 marzo 1853. Violetta Valery, la protagonista, è diventata nel tempo un simbolo, interpretato da celeberrime donne di spettacolo come Eleonora Duse o Maria Callas. Da allora, infatti, il fiore della Camelia iniziò ad essere usato come ornamento degli abiti delle signore. Negli anni '30 del 1900, la Camelia era una pianta fondamentale e sempre presente nella maggior parte dei giardini tardo-romantici di tutta l'Europa. In Italia è coltivata soprattutto sulle sponde del lago Maggiore.

Nel linguaggio dei fiori la Camelia vuol dire perfetta bellezza e superiorità non esibita; se regalata è segno di stima. I samurai usarono il disegno della camelia come simbolo di onestà, fedeltà e coraggio.

È una delle piante con proprietà depurative per l'ambiente: assorbe metalli pesanti e gas nocivi alla nostra salute, esercita un'azione di «aspiratore e filtro naturale». La Camelia Japonica è una specie molto resistente ai floruri atmosferici, infatti, non mostra sintomi quando il fluoro raggiunge i tessuti. Il Tè verde,



estratto dalle foglie di *Camelia sinensis*, è una sostanza anticancro, 100 volte più efficace della vitamina C nel combattere i radicali liberi, causa di tumori.

Piante a portamento arbustivo o ad alberello, sempreverdi, alte in natura fino a 15 m. Foglie semplici alterne, di colore verde più o meno scuro secondo la specie, lucide e coriacee, a volte carnose e provviste di stipole e ghiandole aromatiche, con i margini lisci o crenati, di forma ellittica, lanceolata o oblungo-lanceolata.

Vuole terreno acido od almeno neutro, non ricco; in vaso può essere coltivata con torba, terra di bosco e foglie di castagno o d'erica, riparandola in serra d'inverno. Va rinvasata almeno ogni due anni. L'annaffiatura è molto importante, e va effettuata in modo abbondante durante il periodo vegetativo e quello della fioritura. L'acqua utilizzata non deve essere calcarea. Nei mesi più caldi è buona norma nebulizzare dell'acqua sulle foglie, naturalmente durante le ore serali. Altrettanto

importante è il drenaggio, perché eventuali ristagni d'acqua possono provocare marciumi radicali che fanno morire la pianta. Si moltiplica per innesto su soggetti ottenuti con semina. Quando le piantine sono giovani è molto importante che siano collocate in posizioni semiombreggiate; possono essere esposte anche al sole ma le "cerca temperature nel glossario..." temperature non devono essere eccessive ed terreno deve restare umido. Sono sensibili al vento.

La fioritura avviene dalla primavera all'autunno a seconda della specie. I fiori sono semplici o doppi di colore bianco, roseo o rosso, privi di profumo o molto profumati; sono piante adatte ai climi temperati e umidi. Tuttavia, poiché i fiori, soprattutto se chiari e doppi, marciscono sulla pianta, è ideale tagliare i fiori dopo la fioritura senza lasciare frammenti, onde evitare malattie; se vi sono fiori che non si sono ancora schiusi si consiglia di eliminarli per migliorare la fioritura.



Santa Teresa li protegga



Francesco, Giacomo
e Samuele Danzi
Illasi (VR).



Stefano, Mattia, Sara
nipoti di Domenica Ghiroldi,
Costa Volpino (BG).



Gioele Dal Medico
Legnago (VR).



Giovanni Bonadiman
Oppeano (VR).



Ponzini Massimiliano - Torrile, (PR)
e Ferrari Alessia - Sorbolo Levante, (RE)

Nella pace del Signore



Emanuele Pernici,
Lambrugo (CO)
V anniversario.



Bruno Bersani,
Ca' degli Oppi (VR).



Giuseppe Galbero
Bovolone (VR).



Gabriele Confortini
Verona, Il anniversario.



Perchè il tuo ricordo
è sempre vivo nei
nostri cuori.
Marito, Figli e famiglie.

Mariella D'Ambrosio
Verona, Il anniversario.

Le rose di Santa Teresa



Althe, nel giorno della I comunione con
il fratello Axel, la mamma Monica, la
nonna Bianca e la bisnonna Antonietta.



Luca Spada
Lugagnano di Sonà (VR).



Paolo Spada
Lugagnano di Sonà (VR).

santa teresa : giugno 2009 : Santa Teresa li protegga : 29

Benedizione dei bambini

**“Le mamme come Maria,
i papà come Giuseppe, voi come Gesù Bambino!”**

Con queste parole il nostro vescovo mons. Giuseppe Zenti ha ammaestrato i bambini e le famiglie (con molti nonni!) presenti in Basilica il 1 maggio, di pomeriggio. Già dalle 15 i bambini si erano ritrovati nel piazzale per preparare una grande ghirlanda da donare al nostro pastore e tante rose colorate in cui scrivere il proprio nome. “Il nostro nome è scritto in cielo”, ci ha ricordato s. Teresa di G. B. L’afflusso è stato maggiore del previsto: la cesta colma di rose si è presto svuotata. Ascoltando la vita di s. Teresa e quella dei suoi beati genitori, Luigi e Zelia, pregando e cantando insieme, le famiglie si sono preparate alla benedizione impartita da mons. Zenti. Una bella festa sotto il sorriso del Cielo.



XC Capitolo Generale OCD



PARA VOS NACÍ...

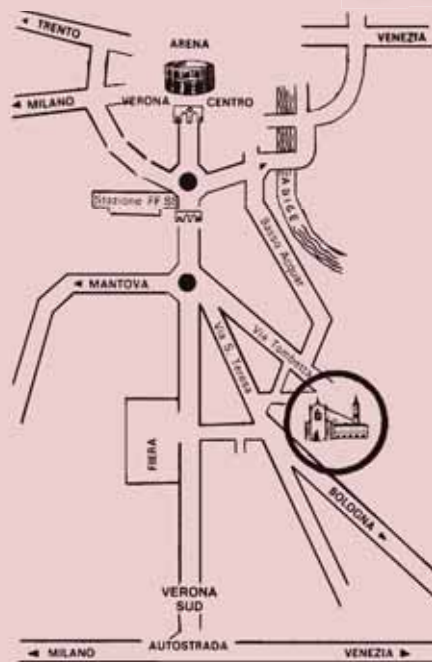
Era costume tra gli antichi monaci che, dopo le prime ore di preghiera e prima che iniziasse il lavoro quotidiano, si leggesse comunitariamente qualche capitolo della regola. Con il tempo tanto il luogo dove si svolgeva la lettura, quanto la stessa assemblea dei monaci furono chiamati con lo stesso termine, «capitolo», appunto. E così l'espressione «Avere voce in capitolo» significa avere il diritto di parlare in assemblea e godere di una certa influenza e autorità. Non poca risonanza ha avuto sulla stampa il «Capitolo delle stuoie» realizzato da tutti gli ordini francescani nell'aprile scorso, per ricordare l'800° anniversario dell'approvazione della Regola del Santo di Assisi. Quando è un intero ordine a ritrovarsi in assemblea si usa il termine «Capitolo Generale». È quello che tra fine aprile e inizio maggio hanno celebrato anche i Carmelitani Scalzi, a Fatima. Luogo ricco di significato per il Carmelo, dato che lì riposano le spoglie mortali di Sr. Lucia, la più matura dei tre veggenti delle apparizioni del 1917 e poi monaca carmelitana nel monastero di Coimbra. È il momento in cui si rinnovano si fa un bilancio della storia comune, si tracciano le prospettive per il futuro, si rinnovano le cariche dell'Ordine. Nuovo Preposito Generale (è questo il termine ufficiale) è stato eletto P. Saverio Cannistrà, fino a questo momento responsabile della provincia toscana. Per la cronaca, l'ultimo italiano a ricoprire questa carica fu, nel 1955, P. Anastasio Ballestrero, in seguito arcivescovo di Torino e presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Il nuovo Generale è coadiuvato da otto consiglieri espressione delle diverse zone geografiche. Sono di nazionalità spagnola, canadese, polacca, coreana, brasiliana, indiana, irlandese e del Malawi. Il dibattito ha avuto come elemento centrale la preparazione del 500° anniversario di S. Teresa d'Avila (1515-2015) che ha portato alla redazione di un documento dal titolo «Per voi sono nata...». Sono parole tratte da una espressione che la Santa rivolge al Signore: «Vostra sono, per Voi sono nata, che cosa volete fare di me?». Anche l'Ordine Carmelitano, con un occhio rivolto alle sante radici e l'altro alle urgenze della Chiesa e del mondo di oggi ha voluto mettersi davanti a Dio e porsi lo stesso decisivo interrogativo. È questo il modo per prendere coscienza del compito che il Signore affida ai seguaci di S. Teresa all'inizio del terzo millennio. Infatti, se Dio c'entra con tutto, allora tutto deve essere posto all'interno del dialogo orante con Dio.



Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Voltorno, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com
<http://santuariosantateresa.carmeloveneto.it>



Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00
16.30 (*sospesa luglio e agosto*)
18.30

orario festivo: 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30
12.00 (*sospesa luglio e agosto*)
16.30 - 18.30

*Per prenotare i pellegrinaggi
chiamare il numero: 045.500.266*

Uscita dell'autostrada VERONA SUD

OFFERTE

*di sostegno: 13,00 euro
di beneficenza 22,00 euro
versamento su: c.c.p. 213371*

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio CMP di Verona per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere la tassa dovuta